

TEMPO DI GUERRA Hitler socialista forse di nome ma non di fatto

Quanto alla natura del partito Nsdap (Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori, fondato dal fabbro Anton Drexler e conosciuto anche come Partito nazista) è innegabile che alla sua nascita (allora si chiamava Dap (in tedesco Deutsche Arbeiterpartei) avesse delle tendenze proletarie e piccolo borghesi, ma voler insistere sulle tendenze socialiste di Adolf Hitler mi pare eccessivo. Hitler era un avversario dei capitalisti di razza ebraica e certamente deprecava il fatto che dal 1820 fino al 1935 nei territori germanici i capitali appartenessero per metà agli ebrei pur costituendo essi una minoranza nel territorio. Soprattutto dalla conferenza di Bamberg, in Franconia, non lontano dai membri della fazione dissidente del Nord nazista, ma ancora all'interno della Baviera tenuta nel febbraio del 1926, aveva impresso una posizione che non era allineata con i principi del socialismo. In tal modo aveva ottenuto importanti aiuti economici. Lo dimostra Otto Stasser, che scrisse «Hitler segreto»

ed uscì dal partito perché non ne condivideva la linea politica. E mi trovo in dissenso con un illustre storico che ha sostenuto alla televisione che la notte dei lunghi coltelli era avvenuta per contrastare la prevalenza dell'ambizioso Röhm che voleva assurgere personalmente alla funzione di Führer. Fosse stata quella l'unica preoccupazione non sarebbe stato necessario eliminare circa duecento persone e ridurre le Sturmabteilungen di numero e il loro potere rispetto alle SS. Oltre tutto fu Von Hindenburg a forzargli la mano: il presidente del Reich informò il cancelliere che, se non si fosse immediatamente posto fine al clima di tensione causato in Germania dalle agitazioni delle SA, egli avrebbe proclamato la legge marziale e affidato all'esercito il controllo dello Stato. Hitler capì che si doveva agire in fretta per prevenire questa misura che avrebbe senz'altro significato la fine per il suo governo.

Antonio Fadda
Roma

